Vittoria Assicurazioni
Agenzia Generale di Modena 452
Righi Giulio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 – info@assimodena.it

www.chiesamodenanonantola.it

Domenica, 4 luglio 2021

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modena sette Inserto di Avvenire

Vittoria Assicurazioni
Agenzia Generale di Modena 452
Righi Giulio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 – info@assimodena.it

Don Verucchi festeggiato a Formigine
a pagina 2

8xmille, due poli per la catechesi pronti a nascere
a pagina 4

Messa missionaria con don Setti, rientrato dal Brasile
a pagina 5

Bioetica e Covid, l'incontro con il vescovo
a pagina 7

editoriale

Un testimone della libertà dei cristiani

DI FRANCESCO GHERARDI

«Viveva meglio di me, dunque aveva ragione». Così un amico riassumeva la testimonianza di fede del beato Pier Giorgio Frassati, la cui memoria liturgica ricorre oggi, 4 luglio, anniversario della sua morte nel 1925, a soli 24 anni. La figura di Pier Giorgio Frassati, è stata straordinariamente conosciuta e fatta conoscere nei decenni successivi alla sua morte, mentre oggi sembra caduta nell'oblio, eccezion fatta per alcuni ambiti associativi dei quali egli stesso fece parte o che a lui si richiamano. Eppure, pochi «santi giovani» hanno goduto della stessa considerazione da parte dei Pontefici: Paolo VI sin da quando era ancora il giovane don Montini, assistente centrale della Fuci, Giovanni Paolo II che lo beatificò - e che ne condivideva la passione per l'alpinismo e il carattere battagliero - Benedetto XVI e Francesco. Figlio dell'editore e direttore de «La Stampa», il senatore Alfredo Frassati, e di Adelaide Ametis, entrambi appartenenti alla solida borghesia piemontese dell'età giolittiana, nonché fratello di Luciana, che sposò il diplomatico polacco Jan Gawronski, Pier Giorgio Frassati trascorse un'esistenza breve e intensa nel segno di quella libertà dei figli di Dio di cui si legge nella lettera di San Paolo apostolo ai Galati: «Fratelli, Dio vi ha chiamati alla libertà! Ma non servitevi della libertà per i vostri comodi. Anzi, lasciatevi guidare dall'amore di Dio e fatevi servi gli uni degli altri» (Galati 5,13). La libertà di Pier Giorgio Frassati tanto dal rispetto umano, quanto dai pregiudizi del suo tempo, della sua classe sociale e del suo ambiente famigliare emerge chiaramente dalle numerose testimonianze sulla fede e le opere di carità raccolte dopo la sua morte dalla sorella Luciana e la portata del suo servizio al prossimo risaltò sin dal giorno del suo funerale, al quale accorse una folla immensa da ogni angolo di Torino. Questa stessa libertà cristiana lo condusse ad essere spesso in minoranza, anche nelle stesse associazioni cattoliche che poi ne esaltarono postumamente la memoria. Ma anche ad opporsi alle prevaricazioni - dei "rossi" e dei "neri" indistintamente - nei violenti anni che culminarono nell'avvento del fascismo, sul quale il suo parere era estremamente netto, come traspare da una lettera all'amico Antonio Villani, all'indomani di un'aggressione: «Noi fortunati, che oggi possiamo gloriarci e vantarci di questo, di essere sempre stati contro questo partito formato da un'associazione a delinquere, o ladri, o assassini, o idioti; in poche parole il fascismo stesso». Perché, per usare le parole di Georges Bernanos, «Dio non ha scritto che noi fossimo il miele della terra, ma il sale».

L'udienza di papa Francesco per i 50 anni di Caritas italiana con le delegazioni diocesane

Le tre strade della carità

DI EROS BENASSI *

Sabato 26 giugno in Vaticano, nell'aula Paolo VI, papa Francesco ha ricevuto le delegazioni delle Caritas sia nazionale che diocesane, in occasione del 50° anniversario della fondazione della Caritas da parte di papa Paolo VI. Correva l'anno 1971 e si sperimentava in Italia il rinnovamento avviato dal Concilio. Nell'udienza, papa Francesco ha confermato di essere davvero ispirato e profetico perché in modo suggestivo e stimolante, ha indicato tre cosiddette vie da seguire dal punto di vista pastorale ed operativo. Le tre vie indicate sono: la prima definita la via degli ultimi; la seconda, la via del Vangelo; la terza, la via della creatività. Dice papa Francesco: «È bello allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti. Lì si impara. Se noi non siamo capaci di guardare negli occhi i poveri, di guardarli negli occhi, di toccarli con un abbraccio, con la mano, non faremo nulla…». Con la via degli ultimi, non possiamo non ricordare una sorta di slogan contenuto in un documento della Chiesa italiana del 1981: *La Chiesa e le prospettive del paese* in cui si invita a «ripartire dagli ultimi» perché se stiamo dalla parte degli ultimi, stiamo dalla parte di tutti ed evitiamo distinzioni sociali che rischiano di fratturare la comunità. Dice ancora papa Francesco: «Sono i poveri che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento. E quando il nostro cuore, la nostra coscienza, guardando il povero, i poveri, non si inquieta, fermatevi…, dovremmo fermarci: qualcosa non funziona». Per quanto riguarda la suggestione della seconda via del Vangelo, il Papa afferma: «È lo stile descritto da San Paolo, quando dice che la carità «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,7) (…) La carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. La salvezza di Gesù abbraccia l'uomo intero. Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale». Poi aggiunge altri due criteri di carattere sia biblico-teologico che di azione pastorale: le due pagine evangeliche delle Beatitudini e delle opere di misericordia di Matteo 25 che, in questa sede, non hanno certamente bisogno di spiegazioni. E infine la terza via della creatività che scuote continuamente la nostra fantasia per essere sempre al passo dei tempi, per andare oltre la rassegnazione e acquisire così una capacità progettuale e pedagogica sempre attenta alle esigenze dei fratelli più fragili e in situazione di disagio. Siamo quindi invitati a sviluppare la fantasia della Carità, come la definiva Giovanni Paolo II (cfr Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 50). In conclusione, papa Francesco ci chiede anche di avere un'attenzione particolare per le nuove generazioni: «Sono le vittime più fragili di questa epoca di cambiamento, ma anche i potenziali artefici di un cambiamento d'epoca. Sono loro i protagonisti dell'avvenire – e aggiunge - La Caritas può essere una palestra di vita per far scoprire a tanti giovani il senso del dono, per far loro assaporare il gusto buono di ritrovare sé stessi dedicando il proprio tempo agli altri. Così facendo la Caritas stessa rimarrà giovane e creativa, manterrà uno sguardo semplice e diretto, che si rivolge senza paura verso l'Alto e verso l'altro, come fanno i bambini. Non dimenticare il modello dei bambini: verso l'Alto e verso l'altro». Ora la Caritas ha il compito, su mandato esplicito ed autorevole, di attuare gli stimoli, i criteri e le indicazioni tracciate. Al lavoro e, quindi, rimbocchiamoci le maniche e diamoci da fare.

** direttore Caritas diocesana*

Le vie degli ultimi, del Vangelo e della creatività come guida nel percorso pastorale e operativo, con un'attenzione particolare anche alle nuove generazioni «Se non siamo capaci di guardare negli occhi i poveri, di toccarli con un abbraccio, non faremo nulla»

L'udienza di papa Francesco in Vaticano per i 50 anni di Caritas italiana

Don Lenzini, due celebrazioni del vescovo

Don Luigi Lenzini

In vista della vicina beatificazione del venerabile servo di Dio don Luigi Lenzini, l'arcidiocesi propone due momenti di preghiera, con le celebrazioni eucaristiche presiedute dall'arcivescovo Erio Castellucci: il primo nella data del martirio, il 21 luglio, a Crocette di Pavullo e il secondo domenica 1 agosto a Fiumalbo. A Crocette, il 21 luglio, il ritrovo sarà alle 20 presso il luogo della morte di don Lenzini, donde una fiaccolata si snoderà fino alla vicina chiesa parrocchiale, sul prato antistante la quale avrà luogo la celebrazione della Messa, alle 20.30, seguita da un momento di venerazione presso la tomba. Il 1° agosto, invece, il vescovo presiederà la Messa alle 18 nella chiesa parrocchiale di Fiumalbo, al termine della quale verrà scoperta una pala d'altare dedicata a don Lenzini.
Don Luigi Lenzini nacque a Fiumalbo il 28 maggio 1881. Ordinato sacerdote nel 1904, fu cappellano a Casinalbo e a Finale Emilia. Dopo il 1912, la sua vita si svolse soprattutto nel natio Appennino, prima come parroco a Roncoscaglia - dal 1912 al 1921 - quindi a Montecuccolo, fino al 1937. Non più giovane, si sentì chiamato ad entrare tra i Redentoristi. Fu solo una breve parentesi: nel 1939 divenne parroco di Crocette, in quell'Appennino che nel 1944/45 divenne l'immediata retrovia della Linea Gotica, luogo di scontro tra le forze nazi-fasciste e le formazioni partigiane, mentre si attendeva l'arrivo degli anglo-americani. Come molti parroci, don Lenzini nascose persone braccate dagli occupanti e si prodigò per aiutare i suoi parrocchiani, di qualunque estrazione fossero. Le settimane successive alla Liberazione furono caratterizzate da scontri politici estremamente aspri: in questo contesto, don Lenzini parlava alto e forte in difesa della fede cattolica e contro la violenza. A Messa ripeteva: «Mi hanno imposto di tacere, mi vogliono uccidere, ma il mio dovere debbo farlo anche a costo della vita». Nella notte del 21 luglio 1945, un gruppo di ex partigiani sbandati irruppe in canonica, trascinando via l'anziano parroco, in camicia da notte. Il suo corpo fu rinvenuto alcuni giorni dopo, semisepolto in una vigna.
«Don Lenzini non ha combattuto con gli uomini, nemmeno quelli che lo hanno attaccato, ma contro il male, in favore di tutti gli uomini in favore di una convivenza civile basata sull'amore e la riconciliazione. Se si ha odio per qualcuno, non si lotta contro il male, ma si è vinti dal male – disse l'arcivescovo Lanfranchi l'8 giugno 2011, nell'apertura della fase diocesana della causa - . Ci servono queste testimonianze per costruire la civiltà dell'amore, per realizzare la nostra fondamentale vocazione, nei campi in cui il Signore ci chiama, che è la vocazione alla santità». Papa Francesco ha firmato il decreto di riconoscimento del martirio lo scorso 28 ottobre.

Frumento saraceno

Le carestie sono state per secoli i principali eventi calamitosi - insieme con le pestilenze e le guerre - a mettere alla prova la capacità dei governanti di provvedere alla sopravvivenza della popolazione. La quale, per esperienza, preferiva di gran lunga affidarsi alle rogazioni e salmodiare ***«a peste, fame et bello libera nos Domine»***. Fu proprio per ovviare alla carestia che, il 15 luglio 1621, il duca Cesare d'Este emanò una grida per l'introduzione nel Ducato del ***formento sarasino***, il grano saraceno, che dall'Oriente era giunto in Germania nel XV secolo, per poi penetrare in Isvizzera. I cambiamenti climatici di allora - si parla di "piccola glaciazione" - lo rendevano particolarmente indicato, in quanto più resistente al freddo. Così, quattro secoli fa, il grano saraceno giunse dalla Valtellina a Modena grazie al commerciante ebreo Donato Donati: lui ebbe il monopolio per 25 anni; i modenesi ebbero un po' meno fame.

Etica della vita

di don Gabriele Semprebon

Medicina tradizionale e alternativa

Poco più di vent'anni fa la medicina alternativa negli Stati Uniti era un fenomeno quasi estraneo o avverso alla cultura dominante, invece, oggi le terapie alternative alla medicina tradizionale sono diventate una presenza consolidata all'interno della cultura. Questo salto è legato a molti fattori, tra i quali, il ruolo prevalente giocato dalla minore considerazione di cui gode la medicina ufficiale oggi. Già nel 1993 uno studio di Eisenberg pubblicato sul New England Journal of medicine calcolava un uso medio di trattamenti alternativi in America pari a un terzo della popolazione con un giro di affari notevole. Negli ultimi anni, anche con il crescente utilizzo da parte di tantissime persone delle molte informazioni mediche rigurgitate sui social, si è assistito all'aumento di ampie opinioni riguardo alle cure ma con poco equilibrio, anche perché delle cose tecniche non se ne dovrebbe parlare con tanta facilità e imperizia. Non risponde certamente a verità chi sostiene l'unica autorevole attendibilità nella cura cosiddetta ufficiale e nemmeno ha ragione chi discredita la medicina ufficiale per osannare quella alternativa. Chiaramente occorre ricercare sempre un equilibrio supportato da studi ed esperienze, con la serenità che la medicina alternativa può dare un immenso contributo alla ricerca della salute e della guarigione ma abbisogna di una critica intelligente e, d'altra parte, la medicina ufficiale non deve rimanere ermetica ad altri saperi. A volte le cure non convenzionali offrono punti di vista, tecniche e una originalità che integra, a volte superando, anche la medicina tradizionale. Chi vuole trovare aiuto nelle cure alternative deve assolutamente imparare a discernere cosa ha valore e cosa non ne ha come, d'altro canto, chi utilizza la medicina tradizionale deve esercitare una critica che fa uscire dall'obbedienza cieca del "l'ha detto il dottore quindi è vero". In ultima analisi credo fortemente che tutte le vie che portano alla guarigione o comunque ad un miglioramento dell'equilibrio psicofisico della persona, sono connotate sia da forza che da debolezza, occorre avvicinarsi a questo mondo con sguardo critico, con una buona base di studio ma mai con pregiudizio. Richard Dawkins ha affermato che «non esiste la medicina alternativa, esiste solo una medicina che funziona e una che non funziona».

Il cordoglio per la morte di dom Anelli Collaboratore in San Pietro ed esorcista

Lutto nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e nella comunità benedettina. L'arcivescovo Erio Castellucci e il presbiterio diocesano, unitamente ai familiari, alla comunità benedettina di Modena e agli ospiti e operatori della «Casa della gioia e del sole» di Modena hanno dato l'annuncio della morte, avvenuta venerdì 2 luglio, di dom Giuseppe (Pietro) Anelli, di 88 anni, collaboratore della parrocchia di San Pietro Apostolo in Modena, già esorcista dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola. Venerdì pomeriggio, in San Pietro, è stato recitato il Rosario, mentre la camera ardente è stata allestita ieri mattina sempre in San Pietro. Le esequie avranno luogo alle 9 di domani, lunedì 5 luglio, nella chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo. Dom Giuseppe (Pietro) Anelli era nato il 4 novembre 1932 a Pontida, in provincia di Bergamo; il 13 dicembre 1953 la professione solenne nell'ordine benedettino. Nella nostra arcidiocesi dom Anelli era stato nominato esorcista dall'allora arcivescovo Bartolomeo Santo Quadri. Nel prossimo numero di «Nostro Tempo» pubblicheremo un ampio ricordo. I padri benedettini costituiscono la più antica presenza monastica a Modena, dato che la chiesa di San Pietro, sebbene ricostruita e ampliata nel XV-XVI secolo, sorse originariamente nell'Alto Medioevo e la tradizione vuole che a Modena sia la seconda per antichità dopo il Duomo.

Dom Giuseppe Anelli

L'arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia ha presieduto a Villa Benvenuti la Messa nel suo 60° anniversario di sacerdozio nonché 21° di ordinazione episcopale

Formigine festeggia don Verucchi

L'abbraccio della comunità di San Bartolomeo Apostolo al sacerdote che ne fu parroco per 16 anni

Monsignor Giuseppe Verucchi

DI FRANCESCO FERRARI

È stata una vera e propria festa la Messa delle 11.30 di domenica scorsa a Formigine, condivisa e partecipata da tutta la comunità parrocchiale. La celebrazione, infatti, è stata presieduta da monsignor Giuseppe Verucchi, in occasione del suo 60esimo anniversario di ordinazione sacerdotale, nonché del 21esimo anniversario di ordinazione episcopale. Hanno concelebrato tutti i sacerdoti della parrocchia di Formigine. La comunità si è riunita nel parco di Villa Benvenuti per celebrare l'importante traguardo raggiunto da don Giuseppe, appellativo con il quale lui stesso preferisce essere chiamato. Il sacerdote, che ha ricoperto per 16 anni il ruolo di parroco proprio della parrocchia di San Bartolomeo in Formigine, ha rappresentato un'importantissima guida pastorale per i giovani formiginesi dell'epoca. Oramai quei giovani sono diventati adulti, spesso genitori, e durante la celebrazione domenicale anche i loro figli hanno potuto apprezzare la tenacia e la chiarezza di don Giuseppe. Durante l'omelia, monsignor Verucchi ha voluto sottolineare quello che deve essere il primo compito di tutti i sacerdoti: la cura della vita spirituale delle persone. Riprendendo poi il brano del Vangelo del giorno, ha ricordato ai fedeli presenti che tutte le attività che la parrocchia offre rappresentano un'occasione per «toccare le vesti» di Gesù e per essere salvati. Al termine dell'omelia, l'assemblea ha dedicato a don Giuseppe uno spontaneo applauso, che è sembrato innanzitutto un ringraziamento per i 16 anni di servizio alla comunità, prima ancora che un apprezzamento per la bellissima riflessione offerta nel commento alla Parola. Prima della benedizione, ai presenti è stato distribuito un segnalibro con il quale il vescovo emerito ha voluto fornire una guida schematica per la vita di fede di ognuno. Sono poche e brevi raccomandazioni quelle che don Giuseppe ha lasciato ai presenti, per guidarli nel cammino di fede: «Rimanete in me ed io in voi», «Pregate», «Chi ascolta la Parola e la mette in pratica costruisce sulla roccia», «Confessione», «Fate questo in memoria di me» (Eucaristia), «Ut unum sint» (tutti siano una cosa sola), «Amatevi», «Andate, testimoniate, annunciate», «A Gesù, per mezzo di Maria». Al termine della celebrazione, un gran numero di formiginesi si è messo in fila per salutare e ringraziare personalmente don Giuseppe, ad ulteriore testimonianza del profondo rapporto che ancora oggi lega il sacerdote e la parrocchia di San Bartolomeo Apostolo.

Pastorale giovanile, le tappe dell'estate 2021 «The Vigil Project» e il campo di Campestrin

L'ufficio di pastorale giovanile della diocesi di Modena, martedì 13 e mercoledì 14 luglio, ospiterà a Modena alcuni membri del gruppo americano di musica cristiana «The Vigil Project». Il programma prevede due workshop alla Cdr dalle 17 alle 18.30, laboratori di formazione musicale rivolti a tutti i giovani musicisti e cantanti della Diocesi: il 13 luglio «The birth of a new song - Come nasce un canto nuovo?» e il 14 «Workshop experience - Esperienza di lode e adorazione». È possibile iscriversi ad entrambi i laboratori entro venerdì 9 luglio scrivendo all'indirizzo spg@modena.chiesacattolica.it. A seguire ci saranno due serate di testimonianza, lode e adorazione aperte a tutti, «Praise and worship nights» sempre il 13 alla Cdr e il 14 in Abbazia a Nonantola, alle 21. Per l'estate 2021 Spg propone poi un campo per giovani over 18 a Campestrin, in Val di Fassa. Immersi nella bellezza del Trentino, dal 22 al 29 agosto, 84 partecipanti, provenienti da 22 parrocchie della diocesi di Modena-Nonantola potranno godere di questa settimana di condivisione e preghiera. Guidati dal vescovo Erio, i giovani saranno chiamati a vivere un'esperienza di cammino sinodale in cui proprio loro sono chiamati ad essere i protagonisti. Seguendo le orme della storia dell'Arca di Noè, i partecipanti saranno chiamati a pensarsi ed immaginarsi quali «giovani protagonisti e costruttori della Chiesa». Molte saranno le domande che incontreranno durante il cammino: «Quali sono le esperienze personali, ecclesiali e comunitarie destinate a morire e quali invece a rinascere?». È solo mettendo al centro i giovani, ascoltando le loro storie e le loro idee che si può guardare al futuro della Chiesa con occhi nuovi e immaginare insieme a loro strade nuove da percorrere. Causa Covid-19 le iscrizioni sono chiuse in quanto è stato già raggiunto il numero massimo di partecipanti per poter svolgere la vacanza nel rispetto delle misure di sicurezza.

Una foto di gruppo durante il campo estivo di Campestrin dello scorso anno

Eleonora Maccaferri

Tempo di sagra a San Venanzio

Il prossimo weekend, sabato 10 e domenica 11 luglio, la comunità di San Venanzio farà festa in occasione della propria sagra. Per quanto riguarda il programma religioso, domenica alle 10 la celebrazione della Messa vedrà la partecipazione del coro di San Venanzio e a seguire la solenne benedizione al paese con le reliquie di San Venanzio e l'esposizione delle stesse. Questa liturgia fa seguito alla cerimonia religiosa del 18 maggio - festa di San Venanzio - svoltasi in forma ridotta a causa della pandemia da Covid-19. Per quanto riguarda invece i momenti di convivialità comunitari, sabato e domenica a partire dalle 18.30 sarà possibile fare un aperitivo al tramonto in attesa della «cena sotto le stelle», che avrà inizio alle 20. In entrambe le giornate, al pomeriggio, i più giovani potranno cimentarsi ad un torneo di calcio a 5 presso gli spazi della parrocchia. È possibile prenotare un tavolo per la cena contattando Giuliano al 3332263381 oppure Cristina al 3392415233. Della chiesa parrocchiale di San Venanzio Martire non si conosce con certezza la data di costruzione, ma essa è menzionata in documenti del 1143 e del 1200 e si può ragionevolmente pensare che abbia avuto le sue origini intorno al 1000 o 1100. I primi registri parrocchiali sono datati 1495.

La chiesa di San Venanzio

Tanto per sport
a cura della Pastorale diocesana

Non concentrarsi solo sul traguardo Conta il cammino per raggiungerlo

Quando assumiamo un ruolo di responsabilità, anche nello sport intraprendiamo una strada con l'intenzione di perseguire gli obiettivi che ci siamo prefissati e, se li raggiungiamo, siamo felici del risultato, ci sentiamo realizzati, abbiamo ottenuto ciò che volevamo, molti ci dicono bravi. Tuttavia se il percorso per ottenere il successo non è stato dei più trasparenti per modalità d' esecuzione e poco rispettoso delle persone, poco importa, è il risultato finale che conta e tutto il resto viene cancellato, dimenticato. Se abbiamo lo sguardo fisso solo sul traguardo che vogliamo raggiungere siamo felici ma nella solitudine perché abbiamo reso forse infelici tanti altri. Se siamo allenatori ci chiediamo quanti giocatori abbiamo trattato male per raggiungere l'obiettivo di vincere un campionato, quante ingiustizie abbiamo commesso in nome della meta da raggiungere? Nello sport non si può essere felici da soli ma in compagnia, è sempre un gioco di squadra «anche se si corre da soli». C'è un segreto per fare felici tutti e ottenere lo stesso un bel successo finale, non guardare solo l'obiettivo finale: ma vivere bene ogni giorno il percorso da percorrere insieme per raggiungere il risultato. Solo se entriamo in questa logica riusciamo a capire che si può ottenere molto di più con gli altri perché si tornerà ancora capaci di sognare. Papa Francesco ha scritto ai giovani «…non fatevi rubare i vostri sogni»; i sogni non sono illusioni, ma realtà, che devono alimentare la capacità di progettare senza farsi "mangiare" dal pessimismo.

CULTURA

Boschini alla Fondazione Gorrieri

L'Assemblea della Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali ha eletto Giuseppe Boschini nuovo Presidente. Giuseppe Boschini, laureato in scienze politiche, sposato con 4 figli, è stato consigliere regionale dell'Emilia Romagna dal 2014 al 2019. È stato presidente della Fuci modenese. È stato vice sindaco del Comune di Modena dal 2012 al 2014.
«È un grande impegno poter servire la Fondazione che porta il nome di una figura modenese del calibro di Ermanno Gorrieri – ha spiegato il nuovo presidente -. L'obiettivo è valorizzare l'ottimo lavoro culturale e sociale svolto fino ad oggi, e se possibile rilanciarlo verso le sfide di un tempo difficile, che richiede più che mai capacità di analisi, di comprensione, di visione. A fianco del tema centrale delle diseguaglianze, ci sono tanti aspetti del lavoro di Gorrieri ancora di straordinaria attualità: la tutela dei lavori, la valorizzazione dei giovani, l'innovazione del sistema politico, la creazione di comunità sociali e vitali capaci di incidere sulla realtà. L'obiettivo è rimanere fedeli a questa grande figura della nostra storia, nella novità dei nostri tempi».

Mercoledì a Bomporto Messa per il missionario Lanzoni

Mercoledì 7 luglio, alle 19, presso la chiesa parrocchiale di Bomporto, sarà celebrata la Messa in ricordo di Luciano Lanzoni, consacrato Servo della Chiesa, scomparso all'età di 63 anni. Carpigiano, era arrivato in Madagascar nel 1990 e aveva lavorato principalmente ad Ambositra e Manakara e ultimamente a Mananjary. Deceduto venerdì scorso a causa del Covid19, lascia a Modena e non solo tanti amici che lo ricordano con affetto. Prima ancora di partire per il Madagascar era chiaro il suo desiderio di dedicarsi al prossimo. Infatti, dopo aver lavorato per un periodo in fabbrica, aveva poi deciso di lasciare tutto per andare a servire i più abbandonati, in un Centro di accoglienza per alcolizzati, tossicodipendenti e prostitute di Reggio Emilia, decidendo di consacrarsi, come laico, nell'Istituto Secolare dei Servi della Chiesa. Giunto poi a Modena ha prestato servizio prima in un Centro di accoglienza e reinserimento per ex-carcerati ed in seguito al Ceis con i tossicodipendenti. Solo nel 1990 partì come missionario laico in Madagascar dove riuscì a farsi ultimo tra gli ultimi. La Messa sarà presieduta da padre Giuliano Stenico, presidente Fondazione Ceis. **(E.M.)**

Il 50° anniversario di Caritas italiana
Le opere realizzate in diocesi per dare «risposte consone ai tempi e ai bisogni», come indica l'articolo 1 dello Statuto

Un percorso fraterno che parte dagli ultimi

Stare sul territorio e creare relazioni per contrastare le disuguaglianze

La foto scattata nel giugno del 2019 al Centro Papa Francesco di Caritas diocesana per la festa di «Legami al centro»

DI ESTEFANO J. SOLER TAMBURRINI

«Partire dagli ultimi, custodire il Vangelo, sviluppare la creatività». Queste le tre vie indicate da papa Francesco in occasione del cinquantesimo anniversario di Caritas italiana. Il Pontefice ha definito l'organismo pastorale come «una palestra di vita per far scoprire ai tanti giovani il senso del dono, per assaporare il gusto buono di trovare sé stessi dedicando il proprio tempo agli altri». Auspichiamo che, in questi anni, la Caritas diocesana modenese sia stata palestra di vita per ospiti, operatori e (giovani) volontari. Con l'inaugurazione del Centro Papa Francesco (2017), Caritas diocesana ha dato vita a uno spazio aperto alla cittadinanza che ha ospitato le iniziative di «Legami che liberano» (2018-2020): progetto finalizzato a mettere i più fragili al centro della comunità intesa come l'insieme delle relazioni che tengono in vita il tessuto sociale. L'anno scorso, con l'espressione della pandemia, l'organizzazione è stata costretta a rivedere anche le proprie attività essenziali e a interrogarsi per dare delle «risposte consone ai tempi e ai bisogni» (articolo 1 dello Statuto Caritas). Nasce così «Donne e uomini di speranza», iniziativa con cui la Chiesa di Modena si è fatta prossima alle famiglie e persone sole più fragili del territorio. Per i volontari e operatori che hanno partecipato al progetto, quest'esperienza ha confermato la necessità di stare sul territorio per contrastare le disuguaglianze e lavorare «con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica», citando sempre l'articolo 1 dello Statuto Caritas). È in continuità con questo mandato che «Fiducia nella città» si propone di contrastare, nell'ottica di un'ecologia integrale, la povertà educativa nel vicariato Crocetta-San Lazzaro. L'insieme di queste esperienze evidenziano che «la questione sociale è questione morale» come scritto nella *Popolorum Progressio* (1967). Nell'enciclica, Paolo VI parla sulla necessità di «uno sviluppo integrale dell'uomo» che non si soffermi alla mera sussistenza dell'individuo ma promuova «una partecipazione più piena alle responsabilità». L'appello principale viene fatto nei confronti dei laici: «spetta a loro, attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere passivamente consegne o direttive, di penetrare di spirito cristiano la mentalità della loro comunità di vita». Riconoscendo come «necessari dei cambiamenti, indispensabili delle riforme profonde», Paolo VI decise di sciogliere, nel 1968, la Poa (Pontificia opera assistenziale), organo caritativo che per trent'anni aveva erogato beni e servizi ai più bisognosi per fondare, il 2 luglio 1971, Caritas italiana. Gestito direttamente dalla Cei, il nuovo organismo pastorale indicava «mete non assistenziali, ma pastorali e pedagogiche». Salto culturale che riconosce il grido di emancipazione di una società già allora in fermento, ma che dev'essere ancora interiorizzato nell'immaginario sociale. È per questa ragione che, a cinquant'anni dalla fondazione di Caritas italiana, la richiesta di papa Francesco è quella di ritornare al mandato e di tradurlo, appunto, «in forme consone con i tempi e i bisogni». Sempre sabato 26 giugno, nell'Aula Paolo VI, papa Francesco ha esortato a non lasciarsi scoraggiare «di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà» ma a seguire «la via della creatività», a «coltivare sogni di fraternità» ed «essere segni di speranza». In questo percorso di fraternità «lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo». La creatività ci stimola a lavorare "con i poveri" anziché "per" loro, riconoscendo che «non sono un problema, bensì una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'esistenza del Vangelo». La creatività consiste anche in «creare tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto» verso chi è in una qualsiasi dimensione di povertà, evitando di dare per carità ciò che è dovuto per giustizia.

CRISI E DIRITTI

Il vescovo incontra i lavoratori del tessile

I lavoratori: sono stati loro i veri protagonisti dell'incontro con monsignor Erio Castellucci, che si è svolto in Vescovado a Carpi lo scorso 23 giugno. Accompagnati dai rappresentanti sindacali, Roberto Giardiello della Femca Cisl, Sergio Greco della Filctem Cgil e Roberto Righi, segretario provinciale della Filctem Cgil, una decina di dipendenti hanno manifestato a cuore aperto al vescovo le loro paure, le ansie, le delusioni e le speranze. A fronte di determinate emergenze, sul piano economico e lavorativo, monsignor Castellucci aveva infatti espresso il desiderio di conoscere meglio, di persona, i lavoratori e le loro rappresentanze (come già avvenuto nel recente passato per la vertenza Goldoni) per capire come poter sostenere le loro richieste, in modo intervenire sul piano pubblico, posto che, nel dopo pandemia, il diritto al lavoro sarà uno degli impegni più importanti a livello sociale e politico. I sindacalisti hanno prima delineato il quadro che vede nelle tre aziende rappresentate, Manifattura Riese (marchio Navigare), Metaphor e Blufin, il simbolo della grave crisi che sta attraversando il Distretto del tessile-abbigliamento, per decenni fiore all'occhiello dell'economia carpigiana. Manifestando un autentico segno di gratitudine per l'incontro e l'interessamento da parte del vescovo in merito alla situazione lavorativa e personale vissuta, la delegazione di dipendenti delle tre aziende si è trovata concorde nell'affermare che «le difficoltà esistevano prima dell'arrivo della pandemia». Dopo aver ringraziato i lavoratori e i rappresentanti sindacali per l'incontro, il vescovo ha sottolineato che «quello che possiamo fare è essere cassa di risonanza anche sulla base di motivi legati alla visione propriamente cristiana e umana del lavoro, per il primato del lavoratore che è una rete di relazioni, anche se questo, purtroppo, spesso a certi livelli viene ignorato. Il lavoratore intanto è una persona, con la sua dignità, le sue risorse, e poi una persona che porta in sé delle relazioni importanti. Ragionare solo sui numeri è superficiale; quando invece si incontrano le persone ci si rende conto che appunto sono tali, persone, esseri umani in relazione, famiglie, città. Penso a quello che il tessile ha significato per Carpi: la prima cosa che ho saputo di Carpi è stata proprio la tradizione, la stima e il prestigio di cui godeva questo settore non solo a livello nazionale ma anche oltre. Occorre ribadire la possibilità di ragionare in modo diverso rispetto al puro profitto. Agire per ricavare solo il profitto ignorando il tessuto che c'è dentro. Senza volere accusare l'uno o l'altro, ma lo reputo terribile, è una sorta di "illegalità organizzata" che probabilmente resta dentro le norme ma che di fatto non tiene conto delle regole della convivenza civile. Sono aspetti che ci sfuggono e che rispondono a logiche distruttive per la società. Da parte nostra cercheremo di fare "opinione" e di dare seguito a questi incontri incentrati su temi sociali e anche profondamente etici».

Maria Silvia Cabri

Suor Rosaria e Madi a Maglie (Lecce)

Un «viaggio» alla scoperta delle opere realizzate

«Non è mai solo una firma. È di più, molto di più». Con questo *claim* è partita la nuova campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza episcopale italiana, che mette in evidenza il significato profondo della firma: un semplice gesto che vale migliaia di opere. Una scelta che si trasforma in progetti di solidarietà e di sviluppo come il sostegno a famiglie in difficoltà, la realizzazione di centri di accoglienza, l'avviamento di empori ed orti solidali. La campagna racconta le ricadute di un piccolo gesto nel vissuto di persone e luoghi. Ne parliamo con Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Ogni anno con i fondi 8xmille si realizzano, in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, oltre 8.000 progetti. La Chiesa cattolica che valore attribuisce alla firma dei contribuenti?

La considera espressione di corresponsabilità, molto più di un semplice sostegno economico. La maggior parte delle persone, purtroppo, non ha una visione concreta di cosa significhi avere bisogno, mentre chi è in difficoltà necessita di un aiuto immediato. Nell'Italia di oggi credo che, se non ci fosse la Chiesa con la sua rete solidale e il lavoro straordinario svolto da migliaia di volontari, ci sarebbe un vuoto enorme.

I fondi 8xmille vengono ripartiti secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nel Terzo mondo. Ci può citare qualche esempio concreto per comprendere meglio il rilievo della firma?

Dalla formazione dei catechisti all'attività dei seminari e delle facoltà teologiche, dai restauri delle chiese alla manutenzione delle strutture diocesane. Sono numerose le declinazioni del culto e della pastorale in cui rientra, ad esempio, anche la costruzione di nuovi spazi parrocchiali. Il sostentamento del clero è garantito dalla seconda direttrice di spesa che consente ai sacerdoti di affidarsi alla comunità per essere liberi di servire tutti. L'azione caritativa, infine, si traduce in migliaia di progetti di assistenza in Italia e nel mondo. Dalle mense Caritas agli aiuti nelle emergenze umanitarie la Cei realizza una miriade di interventi grazie anche all'impegno di sacerdoti, suore e volontari.

Lo scoppio della pandemia ha determinato il dilagare di un'emergenza non solo sanitaria ma anche sociale. Nell'anno del Covid qual è stato il ruolo dell'8xmille?

La Chiesa ha affrontato la pandemia con determinazione e partecipazione. Grazie ad un contributo straordinario, tratto dai fondi 8xmille, sono stati stanziati subito 237,9 milioni di euro. Un intervento eccezionale, con una capillare distribuzione delle risorse alle singole diocesi, rivolto a persone in situazioni di improvvisa necessità. L'emergenza economica proseguirà ancora a lungo e la Chiesa continuerà a garantire la propria presenza ed aiuto.

La nuova campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica rappresenta un viaggio tra le opere realizzate e illustra storie di speranza e di riscatto sociale.

È una campagna che ruota intorno al "valore della firma" e a quanto conta in termini di progetti realizzati. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà. È autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. Così un piatto di minestra, una coperta, uno sguardo diventano molto di più e si traducono in ascolto e carezze, in una mano che si tende verso un'altra mano, in una scelta coraggiosa di chi si mette quotidianamente nei panni degli altri. I filmati illustrano cosa si fa realmente con l'8xmille destinato alla Chiesa cattolica con l'intento di far toccare con mano i risultati raggiunti. È un viaggio tra i mille volti della solidarietà, un racconto che coinvolge lo spettatore nelle pieghe delle tante esperienze sostenute dalla carità cristiana. I video di approfondimento con interviste ai protagonisti dei progetti, poi, consentono di conoscere da vicino le storie di riscatto sociale e gli interventi realizzati.

8x mille CHIESA CATTOLICA

NON È MAI SOLO UNA FIRMA. È DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ

Le nuove strutture andranno a sostituire edifici ormai obsoleti nelle parrocchie della Natività di Maria SS. a Magreta e di San Michele Arcangelo a Nonantola

La nascita di due poli per catechesi e pastorale

Don Remo Pinelli e don Alberto Zironi spiegano l'importanza dei progetti per la comunità

Il rendering dell'edificio che sorgerà a Magreta, progetto in fase di ultimazione, dal lato delle aule parrocchiali

DI SIMONA ROVERSI * E MARCO COSTANZINI

Grazie ai contributi 8xmille alla Chiesa Cattolica nasceranno presto a Nonantola e a Magreta due moderni poli per la catechesi e la pastorale: nel 2017 e nel 2018 l'Arcidiocesi, tramite l'ufficio beni culturali, ha avviato presso la Cei i rispettivi iter per l'autorizzazione e il finanziamento (fino al 75% della spesa lorda ammissibile) di due progetti destinati alla costruzione di nuove strutture a favore delle attività di ministero pastorale delle parrocchie di San Michele Arcangelo in Nonantola e della Natività di Maria Santissima in Magreta. Si tratta in entrambi i casi di edifici molto attesi dalle rispettive comunità, particolarmente vive e desiderose di congrui spazi stabili, sicuri e rispondenti alle vigenti normative dove ospitare le tante attività negli ambiti della catechesi, dell'annuncio, della pastorale e dell'aggregazione. Ciascuna delle due strutture, pur con le dovute differenze, prevede al piano terra un ampio salone e ai piani superiori aule di varie dimensioni per il catechismo e gli incontri pastorali. I nuovi fabbricati – che andranno a sostituire immobili già esistenti ma obsoleti e di qualità architettonica scadente – sono stati pensati con una particolare attenzione sia all'accessibilità per le persone disabili sia alla sostenibilità ambientale, grazie all'impiego di tecnologie impiantistiche per favorire il risparmio energetico, l'utilizzo di materiali rigenerabili, la durabilità dei componenti, il comfort acustico, l'economicità della gestione e della manutenzione. La complessa istruttoria per ottenere il finanziamento 8xmille – disciplinato da un preciso Regolamento nazionale della Cei – è a buon punto e si può sperare di dare l'inizio lavori nel 2022. A Magreta la spesa prevista è di circa 1.250.000 euro, mentre a Nonantola il costo della struttura si aggira sui 2 milioni di euro. I fondi 8xmille Cei contribuiranno ai due progetti con un finanziamento totale intorno ai 2.300.000 euro, mentre le quote rimanenti saranno sostenute direttamente dalle comunità parrocchiali.

«Grazie ai fondi dell'8xmille - racconta don Remo Pinelli, parroco di Magreta - era già stato possibile restaurare la facciata della chiesa, ora con questo intervento potremo dotare la parrocchia di spazi rinnovati e nuove aule di catechismo. Si tratta di un progetto importante, che andrà a rispondere a necessità concrete e che sarà fondamentale per le attività parrocchiali, in particolare quelle dei più giovani». Concetto espresso anche da don Alberto Zironi, parroco di Nonantola: «L'intervento che andremo a realizzare, grazie ai fondi 8xmille, prevede la ristrutturazione dello stabile dell'ex cinema, un edificio ormai fatiscente che aveva bisogno di una massiccia manutenzione, per creare un nuovo edificio di due piani, con una grande sala polivalente e le aule che ospiteranno gli scout, l'Azione Cattolica, il catechismo e, in generale, tutti i gruppi parrocchiali. Grazie a Dio a Nonantola abbiamo tanti bambini e ragazzi, che possono contare anche su un campo sportivo, una piscina e un bar parrocchiale. La speranza è dunque che anche questa nuova struttura sia un luogo abitato sempre più dai giovani. Anziché costruire un nuovo edificio, che avrebbe comportato il sacrificio di un campo, abbiamo pensato che la soluzione di intervenire sull'ex cinema fosse quella più giusta ed idonea».

** direttrice Ufficio diocesano beni culturali*

Il salone e, sopra, la terrazza della struttura di Magreta

Il prospetto principale dell'edificio a uso pastorale di Nonantola

VADEMECUM

La scelta. *È libera, non costa nulla e può fare la differenza*

Firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica è una scelta di solidarietà grazie alla quale possiamo sostenere più di 8.000 progetti l'anno, in Italia e nel mondo, a favore dei più deboli. La firma per l'8xmille è innanzitutto una scelta: la tua. Non è una tassa in più, ma semplicemente una tua libera scelta di destinare una percentuale della quota totale Irpef allo Stato per scopi umanitari e sociali, o a confessioni religiose per scopi religiosi e caritativi. Non ti costa niente, ma è un piccolo gesto che può fare la differenza. Ogni firma ha lo stesso valore, indipendentemente dal reddito. Se scegli di non firmare? La quota del gettito Irpef sarà comunque destinata, e ripartita in proporzione alle preferenze di chi ha firmato. In sostanza: se non firmi lasci agli altri cittadini la facoltà di decidere per te. Perché i fondi vengono ripartiti per intero.

Il significato. *Perché sostenere l'azione della Chiesa cattolica*

Grazie all'8xmille, dal 1990 ad oggi la Chiesa cattolica ha potuto realizzare migliaia di progetti, diffusi in modo capillare sul territorio, che si contraddistinguono per la forte rilevanza sociale, il sostegno attivo all'occupazione, la tutela del patrimonio storico-culturale e artistico, la promozione dello sviluppo nei Paesi più poveri. Se decidi di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica potrai dare un aiuto concreto ai più deboli e a chi spende ogni giorno della sua vita al loro fianco. Potrai contribuire a realizzare progetti vicino a casa tua o dall'altra parte del mondo. Come sono ripartiti i fondi? Ogni anno a maggio, durante l'Assemblea generale della Cei, i vescovi determinano la suddivisione dei fondi 8xmille per tre finalità previste dalla legge: esigenze di culto e pastorale della popolazione italiana, sostentamento dei sacerdoti, interventi caritativi in Italia e nei paesi in via di sviluppo.

Più trasparenza. *Iniziative per favorire la partecipazione di tutti*

In proporzione alle firme ricevute, la Chiesa cattolica utilizza i fondi 8xmille ad essa destinati, come previsto dalla legge 222/85. L'8xmille alla Chiesa cattolica non è una spesa, ma un costante investimento che ha una ricaduta positiva e tangibile su tutta la comunità. Le iniziative della Cei per aumentare la trasparenza dei dati mirano ad accrescere la coscienza e favorire la partecipazione dei cittadini alla missione caritativa e spirituale della Chiesa cattolica. Sul sito https://www.8xmille.it/rendiconto si trova il rendiconto generale delle destinazioni dell'8xmille assegnate alla Chiesa cattolica. Migliaia di interventi per la carità e la pastorale a livello nazionale e nelle 226 diocesi italiane, per i progetti caritativi e umanitari nei paesi in via di sviluppo e per il sostentamento dei sacerdoti.

L'importanza di una firma

Anche i contribuenti che non devono presentare la dichiarazione dei redditi possono partecipare alla scelta. Chi, ad esempio è pensionato o dipendente e non deve presentare la dichiarazione dei redditi può utilizzare la apposita scheda per la scelta allegata alla Certificazione unica (modello Cu) predisposta dall'ente pensionistico o dal datore di lavoro. Nel caso in cui, per qualsiasi ragione, non si disponga della scheda allegata al modello Cu, sarà possibile utilizzare per la scelta la apposita scheda presente all'interno del Modello redditi. In tal caso, negli appositi spazi della scheda dovranno essere indicati anche il Codice Fiscale e le generalità del contribuente. Per effettuare la scelta: nel riquadro relativo alla scelta per l'8xmille, firmare nella casella «Chiesa cattolica», facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non annullare la scelta. Firmare anche nello spazio «Firma» posto in fondo alla scheda nel riquadro «Riservati ai contribuenti esonerati». La scheda è liberamente scaricabile dal sito internet dell'Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it – sezione: strumenti – modelli). I tempi e le modalità di consegna sono gli stessi di quelli previsti per la scheda allegata al modello Cu entro il 30 novembre.

Anche i contribuenti che non devono presentare la dichiarazione dei redditi possono partecipare alla scelta utilizzando l'apposita scheda allegata alla certificazione unica

La firma per destinare l'8xmille

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

«Perché la mia gioia sia in voi»

Nell'articolo di oggi ci piace riprendere una riflessione dalla rubrica *Ultimo Banco* di Alessandro D'Avenia. Il famoso professore, che sta dedicando la sua vita ai giovani ed alla loro formazione, cita una frase tratta dai padri del deserto: «Se vuoi trovare il riposo in questo mondo e nell'altro, in ogni occasione poni a te stesso questa domanda: "Chi sono io?". E non giudicare nessuno». Questi due punti che l'autore sottolinea ci hanno fatto molto riflettere. Come si pone la Chiesa oggi di fronte ai giovani che, più o meno consapevolmente, hanno il desiderio di crescere e di costruire qualcosa nel mondo? Credo che la prima domanda: chi sono? Sia un punto di partenza molto importante. Ci fa pensare su come la Chiesa possa essere un luogo che sappia fornire strumenti e modi per far sì che ogni giovane possa imparare a porsi domande, a chiedersi i perché, a chiedersi cosa desidera essere, cosa gli piace vivere, cosa lo fa sentire bene, realizzato e felice. A noi è capitato di incontrare persone che ci hanno aiutato ad andare al nocciolo di noi stesse. È un cammino che non termina mai, ma che, se inizia, può davvero renderci unici e appagati. Prosegue il professore nel suo articolo: «Si riposa non cessando di fare, ma cessando di fuggire da sé e smettendo di proiettarsi in vite che non sono la nostra». Questa riflessione ci ha rimandato a quel versetto del Vangelo di Giovanni: «perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». E pensiamo ad una gioia autentica, profonda, vitale, che ci spinge oltre la fatica e le difficoltà perché ci fa sentire pieni e capaci di camminare in avanti. Ci piace pensare che la Chiesa possa guardarsi come opportunità, per ogni bimbo, giovane o adulto, per riuscire ad accompagnarlo a trovare quel senso della vita che è unico per ciascuno e che aiuta a renderci vivi e contenti di ciò che siamo e facciamo. Nella Chiesa, oggi, è importante riuscire a trovare tempi e modi attraverso cui accompagnarci reciprocamente a farci domande su ciò che davvero è per noi "gioia e ristoro", su ciò che ci fa essere felici di ciò che siamo e facciamo di noi e per gli altri, essere umili di cuore e capaci di porci domande su come vogliamo essere, come sappiamo creare e come sappiamo amare. E proprio su questo concludiamo con una frase di D'Avenia: «sono nato unico ma lo divento realmente solo se creo e amo dove e come solo io posso fare, e questo lavoro non ha mai "fine"».

Soliera, iniziata al social market la raccolta di materiali scolastici per «Il Pane e le Rose»

È iniziata nei giorni scorsi e durerà fino a fine agosto «Mi passi i colori?», la nuova raccolta di materiali scolastici a favore degli utenti de «Il Pane e le Rose», il social market di Soliera.
Un'iniziativa pensata per aiutare le famiglie in difficoltà, non solo in vista dell'inizio del nuovo anno scolastico a settembre, ma anche per garantire ai ragazzi l'accesso al materiale necessario per poter svolgere le attività dei compiti estivi.
Chiunque potrà portare articoli di cancelleria (nuovi) e zaini o astucci (nuovi o in buona condizioni), presso la sede del social market in via Serrasina 95, a Soliera.

La facciata del social market

Per stabilire le modalità di consegna si può inviare una mail all'indirizzo info@ilpaneelerosesoliera.it o contattare il numero 338 1607791.
Il social market è una realtà promossa dal Comune di Soliera e dall'Unione dei Comuni delle Terre d'Argine, e gestita dalla Cooperativa Eortè, che offre a famiglie in difficoltà la possibilità di fare la spesa e avere accesso a una serie di servizi e attività pensate per migliorare il loro benessere personale, sociale ed economico.
Riccardo Salami, responsabile del social market, commenta: «L'accesso ai materiali scolastici è un pezzo fondamentale del diritto alla scuola e all'istruzione che dobbiamo impegnarci a garantire a tutti. Speriamo che in molti vogliano aderire alla nostra iniziativa, al fine di poter offrire a quante più famiglie possibile un sostegno ai percorsi scolastici dei loro figli».

Michela De Biasio

Don Maurizio Setti, da oltre 20 anni fidei donum in Brasile, è rientrato in Italia e alle 19 di domani celebrerà una Messa presso l'oratorio Don Bosco di Formigine

La missione è camminare insieme a loro

DI ELEONORA MACCAFERRI

Alle 19 di domani, nell'oratorio Don Bosco di Formigine, don Maurizio Setti, rientrato da poco dal Brasile, celebrerà la Messa missionaria e a seguire racconterà la propria esperienza nel cuore dell'Amazzonia. Don Setti, dopo un primo periodo come parroco a Fiorano, più di 20 anni fa realizza quello che da sempre è stato il suo sogno, partire per il Brasile come missionario, così dal 1998 viene inviato nella diocesi di Goiás come prete *fidei donum*, mentre da ormai quattro anni svolge il proprio servizio nel cuore dell'Amazzonia, a São Gabriel da Cachoeira. «In Goiás - racconta - si trattava di una Chiesa molto vicina alle persone, dove si lavorava con i «*sin terras*» per tentare di costruire un futuro per molte famiglie in difficoltà, visitando le comunità e celebrando la messa. In Amazzonia invece mi trovo in un cittadina di circa 40mila abitanti con un territorio grande quanto l'Italia, in cui la maggior parte degli abitanti sono indios che vivono in villaggi lungo il Rio Negro e i suoi affluenti. È possibile arrivarci solamente in aereo o barca, non ci sono strade perciò la pastorale di visita avviene con queste modalità per cercare di ravvivare la fede all'interno delle varie comunità che vivono lungo il fiume». Data l'enorme vastità del territorio don Maurizio sorride pensando a quanto sia diventata fondamentale la «pastorale della visitazione» alle comunità che sempre più richiede un totale adattamento allo stile di vita di queste, in cui cioè anche ai sacerdoti è richiesto vivere alla maniera degli indios: lavandosi nel fiume, mangiando quello che mangiano loro e dormendo in amache quasi all'aperto. In questo modo è possibile sperimentare una condivisione piena. Riallacciandosi al Sinodo sull'Amazzonia di papa Francesco, don Maurizio sottolinea il tentativo e la decisione presa dall'Assemblea diocesana di trasformare la «pastorale di visitazione» (dove il sacerdote visita un paio volte l'anno la comunità e celebra la Messa) in una «pastorale di presenza». Questo comporta per i sacerdoti e i missionari la necessità di passare più tempo nelle varie comunità, garantendo così la visita alle famiglie, momenti di formazione e accompagnamento per i catechisti ed il tentativo di ravvivare i gruppi di giovani presenti. Un aspetto sempre più prezioso, sottolinea don Setti, è la presenza (seppur minima) di sacerdoti indios che iniziano ad andare nelle parrocchie, parlando la lingua del luogo (oltre al portoghese infatti ci sono altre lingue ufficiali ed in più ogni popolo parla un suo dialetto). In queste comunità, così difficilmente raggiungibili, dove il sacerdote c'è pochi giorni all'anno, tutto si regge nelle mani dei laici, è la comunità che si gestisce tramite un coordinatore (per gli aspetti laici) e un catechista (per quelli religiosi). Questo è un esempio di una Chiesa in cui il sacerdote c'è ma è a servizio della comunità, in cui le comunità, seppur rimanendo legate alla Chiesa cattolica, sono autonome. La fede cristiana, giunta qui oltre un secolo fa tramite le influenze di alcuni gruppi religiosi tra cui i salesiani, si trova ora a vedersi profondamente trasformata da un nuovo modo di trasmettere la Parola di Dio. Messaggi di speranza, amore e perdono si fanno spazio in mezzo a superstizioni e paure. Ripensando dunque a cosa significa fare missione oggi, don Maurizio afferma: «È saper entrare in una cultura differente dalla propria e cercare di adeguarsi a quella in cui si è inseriti; non tanto per insegnare qualcosa ma per fare un cammino insieme a loro».

Don Maurizio Setti in visita a una comunità in Amazzonia

Il sacerdote svolge il proprio servizio in Amazzonia «Essere missionari oggi significa saper entrare in una cultura diversa dalla propria e adeguarsi a quella in cui si è inseriti Non tanto per insegnare qualcosa ma per fare un percorso con le persone che si incontrano»

Don Setti nell'incontro con i giovani del Centro missionario diocesano

a cura di

Uso della bici, Modena al top

Lapam Confartigianato Imprese Modena - Reggio Emilia

Estate è, anche, tempo di bicicletta: il sole invita tutti a sfruttare questo veicolo sempre più rivalutato anche per questioni legate alla sostenibilità ambientale e alla salute, ma nella nostra provincia le due ruote non passano mai di moda. Un'indagine Lapam Confartigianato evidenzia che la provincia di Modena si colloca nelle posizioni di vertice della classifica delle aree più vocate alla filiera della bicicletta, con 79 imprese attive nel primo trimestre del 2021. Tra queste più di tre su quattro sono imprese artigiane, dato in linea con quello regionale che vede l'Emilia Romagna seconda solo al Trentino Alto-Adige.
La bicicletta sta prendendo sempre più piede e in Emilia Romagna sono state 176 mila le persone che nel 2020 la hanno utilizzata per andare al lavoro o a scuola, con un'incidenza di 39 ciclisti su 1000 abitanti. Tra questi, il 6,5% sono giovani under 35 che la utilizzano per andare a scuola o all'università, facendo registrare il dato più alto a livello nazionale.
L'uso della bicicletta è incentivato anche dalla costante espansione delle piste ciclabili: l'indagine Lapam evidenzia come il Comune di Modena si piazzi al terzo posto nella graduatoria italiana per lunghezza delle ciclabili, con ben 224 km complessivi. Inoltre, l'intera provincia riporta un dato significativo in merito alla loro densità sul territorio con 122,3 km per 100 . Infine, l'indagine Lapam parlando di sicurezza stradale con un dato preoccupante: nel 2019 il 10,6% dei veicoli coinvolti in incidenti stradali in Emilia Romagna sono state biciclette, contro il 5,5% nazionale. In un anno le biciclette coinvolte in incidenti sono aumentate del 6,3%, mentre la totalità dei veicoli circolanti in regione è aumentata dello 0,8%. In 10 anni, 2009-2019, lo stesso dato è cresciuto dello 0,9%, in contrapposizione con il calo del 19,5% del totale del parco veicoli in circolazione.
La bicicletta negli ultimi anni è stata notevolmente rivalutata, nell'ottica di una sempre maggiore sostenibilità ambientale, e Modena ha saputo rispondere prontamente alla voglia di due ruote dei cittadini, collocandosi ai vertici delle classifiche nazionali per utilizzo della bicicletta e piste ciclabili, sospinta da una filiera simbolo di qualità artigianale e innovazione.

CASTELLINACOPERTURE
di Castellina Erminio

Con più di **35 anni** di esperienza nella realizzazione di coperture civili, industriali e ristutturazioni, specializzata in opere antiche come chiese, abbazzie, campanili che le hanno consentito di sviluppare una conoscenza tecnica ed una professionalità eccellenti al servizio di aziende e privati.

Dalle coperture edili di qualsiasi tipo alla bonifica e smantellamento dell'amianto, Castellina Coperture offre una vasta gamma di servizi in modo da soddisfare ogni esigenza e richiesta.

Forniamo prodotti garantiti, certificati e realizzati con le più avanzate tecnologie per assicurare qualità, funzionalità e design.

TETTI
Tetti in laminato, in legno, in lateriazio, in fibrocemento e tetti ventilati.

LATTONERIA
Tradizionali, lavorazioni in piombo, lucernai e camini, dissuasori per volatili e disinfestazioni.

RESTAURI

ISOLAMENTI

IMPERMEABILIZZAZIONI

LINEA VITA - SICUREZZA

Castellina Coperture di Castellina Erminio
Via Gasparini, 25 - 41122 Modena - Tel. 059-281701 - Fax. 059-281701 - Cell. 347-2225704
Email: info@castellinacoperture.it - **www.castellinacoperture.it**

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Una «buona luna» settimanale

Capita a volte di sentire qualcuno che, piuttosto stravolto o arrabbiato, si giustifica con il prossimo con la classica espressione: «Oggi ho la luna!». Povera luna! Ci deve rimanere male, poiché nutrirebbe la giusta pretesa di essere giudicata positivamente e letta nell'ottica della creazione. Ben sotto altra visuale la leggeva e la esaltava il pio salmista; «Lodate il Signore, sole e luna» (Sal 148,3). Il compito affidatale dal Creatore è quello di illuminare la notte; ci terrebbe inoltre a essere scala al Creatore, per tutte le persone sperdute nel buio della notte del mondo. Se riuscissimo a servircene in tale ottica, potremmo cambiare il detto abituale e trasformarlo in augurio «Ti auguro buona luna!». Proviamo a fare nostra questa breve contemplazione della luna. La luna illumina la notte, ricoprendo tutte le cose con i suoi raggi, ma delicatamente, quasi abbia paura di disturbare il sonno delle persone stanche, che stanno riposando dopo una giornata faticosa o tormentata. Silenziosamente, con una progressione lenta, inavvertita dall'occhio umano, si sposta sempre più verso ponente. A volte è vicina all'orizzonte, altre è ancora a metà del suo cammino, quando il sole inizia a imporporare l'oriente. La luna gradatamente impallidisce, quasi a manifestare pudicamente la fatica del suo pellegrinare. L'astro maggiore l'aveva incaricata di sostituirlo, mentre lui completava il suo giro quotidiano nell'altro emisfero. Ora lui prende sempre più possesso del cielo: lei impallidisce sempre maggiormente; poi pian piano a volte svanisce, altre si nasconde oltre l'orizzonte. Signore, la mia vocazione assomiglia a quella della luna. Da Te prendo luce, significato, fulgore, ma sono solo un tuo riverbero. Ma un tuo riflesso devo esserlo, altrimenti fallisco la missione. A volte, come fai con la luna, mi chiedi di eclissarmi, perché io non abbia la presunzione di essere qualcuno al di fuori di Te. La quotidianità monotona e ripetitiva dei giorni feriali la potrei leggere in un'ottica provvidenziale: esperienza privilegiata di eclissi di me, delle mie fantasiose visioni, dei miei superbi pensieri, dei miei mastodontici progetti. La ferialità mi aiuta a eclissarmi al punto giusto. Poi viene la domenica, il tuo giorno. Tu mi illumini in modo sacramentale, mi trasfiguri, mi comunichi quasi l'aspetto che avevi Tu sul Tabor. Poi di nuovo la ferialità. Non è facile eclissarmi, dato il mio innato egoismo e orgoglio. Signore aiutami. Ogni domenica augurami una «buona luna» di lavoro fertile e nascosto.

Pavullo nel Frignano, nel castello un museo dedicato al celebre Raimondo Montecuccoli

Da sabato scorso, il castello di Montecuccolo a Pavullo nel Frignano (aperto tutti i giorni tranne il lunedì, dalle 10 alle 18) ospita anche un allestimento su tre sale dedicato al suo più celebre feudatario: quel Raimondo Montecuccoli (1609-1680) che scalò tutti i gradi dell'armata imperiale diventando feldmaresciallo delle truppe asburgiche, sconfiggendo i turchi sulla Raab (1664) e combattendo contro i francesi di Turenne a Salzbach (1675). Raimondo fu anche un apprezzato teorico militare: le sue opere sono state pubblicate

Il castello di Montecuccolo

in tre volumi dall'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito italiano. Nelle sale dedicate a Raimondo Montecuccoli - allestite a cura dell'Associazione «Il Frignano dei Montecuccoli» - è possibile ammirare stemmi di famiglia, ceramiche scoperte durante i restauri del castello e una sala dedicata all'arte militare del XVII secolo ed alle battaglie combattute da Montecuccoli. Il castello ospita anche una raccolta di opere di Gino Covili, intitolata *Il paese ritrovato*, che trasporta lo spettatore in un viaggio a ritroso nel tempo attraverso le atmosfere della Pavullo degli anni '20 e '30, nel periodo tra le due guerre mondiali e un nucleo di opere costituito da disegni, incisioni, marmi, terrecotte, bronzi e legni dell'artista Raffaele Biolchini. Pluridecennale è poi la presenza del Museo naturalistico del Frignano dedicato a Ferruccio Minghelli.

La strada sorta per collegare Modena e Massa è al centro di un'intensa riscoperta, che parte dall'impegno di chi, come Giulio Ferrari, l'ha fatta nuovamente conoscere al pubblico

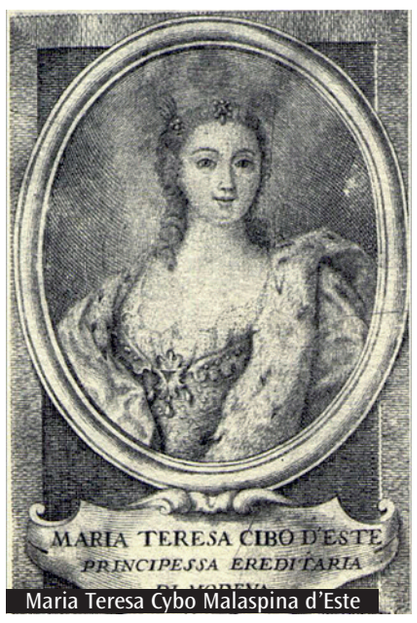
Il revival della storica Via Vandelli

DI FRANCESCO GHERARDI

La Via Vandelli si sta rivelando un significativo volano per il turismo nell'Appennino modenese. Dopo una lenta riscoperta a partire dagli anni '80, l'interesse per questa strada storica ha preso piede ed è cresciuto esponenzialmente negli ultimi tempi.
Ne parliamo con Giulio Ferrari, autore della pubblicazione di successo *Guida alla Via Vandelli* (Terre di Mezzo, 2021), nonché animatore di un gruppo *Facebook*, «I viandanti della Via Vandelli», che ha superato i cinquemila iscritti. Curiosamente, ma neanche tanto, è un fisico che, dopo un percorso universitario tra Italia e Scozia, attualmente lavora nel settore degli imballaggi.
Da dove nasce la sua passione per questa via che collega Modena e Massa, valicando l'Appennino?
Io sono nato sulla Via Vandelli, a Montale Rangone, e ho sempre avuto una passione per la montagna. La mia formazione tecnico-scientifica mi ha poi portato ad apprezzare enormemente il significato di una via come quella, che è la prima strada moderna d'Europa.
In che senso la prima strada moderna d'Europa?
Nel senso che il suo ideatore, l'abate Domenico Vandelli, inventò le isoipse che portano il suo nome e pensò per primo – da uomo di scienza - di applicarle alla progettazione di una strada. Così, non ci si limitava più a seguire le pendenze naturali del terreno e a risalire le valli e i passi, ma si poteva disegnare una strada nuova, con un calcolo preciso delle pendenze, sulla base dell'itinerario prestabilito, come quello che unisce Modena a Massa, portata in dote da Maria Teresa Cybo Malaspina al momento delle nozze con il futuro Ercole III, per volontà del duca Francesco III. Vandelli era anche un geografo: i Musei del Duomo custodiscono una copia della bellissima carta geografica del Vandelli, con la sua «Strada nuova».
Quindi lei ha iniziato ad occuparsene per ragioni di carattere intellettuale…
Non proprio. In realtà, dopo avere scoperto che la Vandelli attraversava aree come il Frignano, la Garfagnana e le Apuane, ho deciso di percorrerla tutta, da Modena a Massa, per il mio quarantesimo compleanno, nel 2017. Da quel momento mi sono confrontato con la realtà concreta della Via Vandelli ai nostri giorni: ci sono tratti conservati benissimo, come quello che da La Santona raggiunge l'Imbrancamento e il passo del Lagadello, o tratti incredibili come lo spettacolare passo della Tambura, a Resceto, sulle Apuane, ma anche zone nelle quali la Vandelli è stata ricalcata quasi esattamente dalla Via Giardini, che appartiene alla generazione successiva, oppure zone nelle quali se ne sono letteralmente perse le tracce, tra la vegetazione e alienazioni di tronchi stradali in disuso ai privati.
Un bel ginepraio, dunque?
Sì, non c'è che dire. Per questo ho avvertito la necessità di pubblicare una guida molto concreta, che indicasse ai viandanti i migliori percorsi possibili: il percorso storico, laddove ancora esistente, o varianti che consentono di attraversare luoghi imperdibili, come l'area del Ponte del Diavolo, al confine tra Pavullo, Lama Mocogno e Polinago. Così ho pubblicato *La Via Vandelli, Antica strada, nuovo cammino* (Artestampa, 2018, ndr), seguita da *Guida alla Via Vandelli*, con Terre di Mezzo, editore specializzato nel settore dei cammini.
Pare che i viandanti apprezzino.
La Via Vandelli ha notevoli potenzialità e le persone se ne stanno accorgendo. Ora poi, dopo i mesi trascorsi in casa a causa della pandemia, credo che il fenomeno non potrà che crescere. È tutto il comparto del turismo ecosostenibile che sta crescendo negli ultimi anni. Dobbiamo essere consapevoli che abbiamo percorsi e paesaggi che non hanno nulla da invidiare ad altri cammini.
Cosa serve alla Via Vandelli per esprimere al meglio le sue potenzialità?
Dovremmo essere capaci di inventarci forme di ospitalità diffusa, anche per piccoli gruppi e per una sola notte, sul modello di quanto è avvenuto in Spagna, lungo il Cammino di Santiago, così come di promuovere un po' meglio la Vandelli. La situazione sta migliorando e gli operatori del territorio attraversato si stanno rendendo conto delle potenzialità di un turismo di questo genere, considerato che la villeggiatura tradizionale dei mesi estivi sta diventando un ricordo del passato. La Via Vandelli ha tutto ciò che occorre per il successo: una storia da raccontare, luoghi molto belli da attraversare, la partenza dai Palazzi ducali di Modena o di Sassuolo e l'arrivo a quello di Massa, se non al Tirreno, lì a due passi. Dimenticavo: è disponibile anche – gratuitamente – il «passaporto del viandante»: si può scaricare sul sito *www.viavandelli.com* e farlo timbrare agli uffici turistici dei Comuni attraversati o alle strutture ricettive lungo il percorso.

Tratto della Via Vandelli che conserva il selciato settecentesco e, in alto a destra, Giulio Ferrari

«Questo cammino ha notevoli potenzialità e le persone se ne stanno accorgendo Abbiamo percorsi e paesaggi che non hanno nulla da invidiare ad altri territori»



Maria Teresa Cybo Malaspina d'Este

Le infelici nozze di Ercole d'Este e Maria Teresa

Nel 1738 veniva stipulato il patto tra le due famiglie e iniziava un'unione presto destinata a rivelarsi disastrosa

La Via Vandelli sorse in occasione del matrimonio di Maria Teresa Cybo Malaspina con il principe Ercole d'Este, figlio del duca Francesco III. Le nozze furono volute dal padre di lui, che siglò l'accordo con Alderano I Cybo-Malaspina duca di Massa nel 1738. I Cybo-Malaspina erano una casata prestigiosa ma in pieno dissesto economico e Maria Teresa, figlia unica, portava una dote territorialmente interessante: lo sbocco sul mar Tirreno. Lo sbocco sul mare era un tema sensibile per gli Estensi sin dalla perdita di Ferrara (1598). Massa non sarebbe comunque stata annessa formalmente a Modena fino al secolo seguente perché sarebbe rimasta dominio distinto della duchessa Maria Teresa e, dopo di lei, della figlia Maria Beatrice Ricciarda. Diversamente da Modena, Massa non era sottoposta alla legge Salica: anche le donne potevano ereditare il trono. Maria Beatrice Ricciarda, promessa sposa - sempre per volontà di Francesco III - ad uno dei figli dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, Ferdinando d'Asburgo-Lorena, avrebbe continuato a godere del ducato di Massa fino alla morte (1829), nonostante su Modena dal 1814 regnasse già il figlio, Francesco IV d'Austria-Este. La Via Vandelli sorse appunto per collegare Modena e Massa senza dovere uscire dal territorio estense, nella speranza di sfruttare militarmente e commercialmente uno sbocco sul Tirreno, che, in realtà, non si rivelò all'altezza delle aspettative. Similmente alla infelicissima unione dei due sposi, che non generò altri figli a parte Maria Beatrice Ricciarda e un bambino, Rinaldo, morto in tenera età, destinando così all'estinzione la linea maschile della Casa d'Este. Gli sposi erano diversissimi: tanto severa e aristocratica lei, quanto popolaresco e gaudente - sebbene notoriamente avaro - lui. Gli Stati Estensi, per quanto esigui, erano abbastanza ampi da consentire ad Ercole e Maria Teresa di vivere da separati in casa: lui a Modena e lei a Reggio, dove, caso unico per i sovrani estensi, scelse anche di essere sepolta, nella Basilica della Ghiara. **(F.G.)**

a cura di
FONDAZIONE DI MODENA

Il «Rigoletto»

«Città del Belcanto», siglato il nuovo protocollo d'intesa

Rafforzare il coordinamento delle attività formative avviando una loro progressiva integrazione; consolidare l'immagine unitaria del progetto; realizzare azioni integrate di promozione e valorizzazione dell'offerta culturale del territorio. Sono questi i principali obiettivi del nuovo Protocollo d'Intesa sul progetto Modena Città del Belcanto sottoscritto da Fondazione di Modena, Comune di Modena, Fondazione Teatro Comunale di Modena e Istituto Musicale Vecchi-Tonelli.
In questi primi 5 anni di attività il progetto si è sviluppato con successo, realizzando un sistema che, associando produzione e formazione lirica, ha confermato e rilanciato la città di Modena quale polo di attrazione e di interesse internazionale. Il nuovo Protocollo d'Intesa, di durata biennale, rilancia e perfeziona il documento sottoscritto nel novembre del 2016 e punta a consolidare le modalità di collaborazione tra i quattro partner di Modena Città del Belcanto. Tra le principali novità di quest'anno l'apertura di una sede unica per le attività formative di Modena Città del Belcanto nello spazio completamente rinnovato del Polo culturale San Paolo messo a disposizione dal Comune.
La progettazione della nuova sede ha tenuto conto delle esigenze logistiche dell'attività di formazione musicale, ponendo particolare attenzione alla qualità acustica. Le aule didattiche, completamente attrezzate, si distribuiscono tra il piano terra e il primo piano, mentre al secondo piano sono collocati gli uffici e l'auditorium intitolato a Nicolai Ghiaurov che può ospitare fino a sessanta persone.
Con la sottoscrizione del documento la Fondazione di Modena «si impegna a favorire il coordinamento tra i soggetti sottoscrittori e a reperire risorse finalizzate alla realizzazione del progetto»; il Comune dovrà «raccordare con il progetto Modena Città del Belcanto le azioni di sua competenza volte al potenziamento dell'offerta culturale»; la Fondazione Teatro Comunale avrà il compito di «realizzare attività formative mirate all'impiego di giovani cantanti in produzioni proprie». Dovrà inoltre «concorrere alla realizzazione di eventi di richiamo internazionale volti alla valorizzazione della tradizione musicale della città». All'Istituto «Vecchi Tonelli» il compito di «integrare nel progetto Modena Città del Belcanto tutte le attività formative che possano concorrere al raggiungimento degli obiettivi».
Il programma 2021-2022 di Modena Città del Belcanto è in via di definizione. Il programma di celebrazioni in onore di Luciano Pavarotti e Mirella Freni verrà comunicato prossimamente. Già fissato per il 23 e il 25 luglio il Rigoletto di Verdi nel Cortile d'Onore di Palazzo Ducale. Direttore Alessandro D'Agostini. Regia Fabio Sparvoli. Produzione Teatro Comunale di Modena.
Ancora da definire la data della rappresentazione in forma scenica di Aida, in occasione del 150° anniversario dalla prima messa in scena del 24 dicembre 1871 al Teatro dell'opera del Cairo. Orchestra dell'istituto «Vecchi Tonelli» e cantanti del corso della Masterclass annuale di Raina Kabaivanska. Da definire anche la data del concerto di fine corso degli allievi di Raina Kabaivanska e quella dell'opera per bambini *Il Piccolo Spazzacamino*, di Benjamin Britten, prodotta dal Teatro Comunale di Modena.
Per quanto riguarda l'alta formazione è scontata la conferma della Masterclass annuale di Canto lirico diretta da Raina Kabaivanska all'Istituto Vecchi-Tonelli e del Corso di alto perfezionamento in canto lirico promosso dalla Fondazione Teatro Comunale di Modena. Proseguono anche le attività di formazione per allievi e docenti delle scuole primarie e secondarie. Da segnalare l'iniziativa -30allOpera, incontri riservati a studenti Under 30 prima delle prove generali.

Terra Santa, il «grazie» per la colletta

In seguito alla raccolta della colletta pontificia del Venerdì Santo per l'anno 2021, che ha visto l'arcidiocesi di Modena-Nonantola destinare 16.417,36 euro al Commissariato Terra Santa Nord Italia, frate Francesco Ielpo, commissario della Custodia di Terra Santa per il Nord Italia, ha voluto ringraziare con queste parole i fedeli dell'arcidiocesi: «Desidero esprimere un sincero ringraziamento per il gesto di solidarietà a sostegno delle comunità cristiane di Terra Santa che spesso vivono una Via Crucis che sembra non avere fine. Per la Chiesa di terra Santa si tratta di un grande aiuto che permette di continuare la vicinanza spirituale e materiale ai cristiani locali, «pietre vive» dei Luoghi Santi della Cristianità, dal Santo Sepolcro alla Basilica della Natività fino ai santuari meno noti. Aiuto prezioso che consente anche di sostenere l'azione pastorale delle parrocchie; garantire un'istruzione e un'educazione di qualità a migliaia di studenti che frequentano le scuole cristiane; aiutare le giovani famiglie a trovare una casa;

Gerusalemme al tramonto

assistere i lavoratori migranti cristiani; stare accanto alle popolazioni colpite dalla guerra in Siria e ai rifugiati sparsi ormai nei vari Paesi del Medioriente. Un gesto di solidarietà e di condivisione che assume un significato e un valore tutto particolare perché giunge in piena pandemia da Covid-19 che ha messo in ginocchio tutto il mondo e non solo alcuni Paesi. Un tempo di sofferenza globale che ha colpito in modo particolare la piccola comunità cristiana di Terra Santa. Il nostro grazie - ha concluso frate Ielpo - diventa preghiera che si innalza a Dio, dalla Terra della Sua Incarnazione, perché benedica e ricompensi sempre la vostra arcidiocesi e accompagni il vostro prezioso servizio pastorale».

SAVIGNANO

La guerra a Cuba, film per riflettere

Mercoledì 30 giugno e giovedì 1 luglio, a partire dalle 20.30, il Cinema Bristol multisala di Savignano sul Panaro ha proiettato la visione del film di Renato Giuliano «La guerra a Cuba». Si tratta di un lungometraggio di finzione ideato all'interno del progetto di Cefa Onlus «Dalla Via Emilia al Sud», durante il quale si sono svolte azioni di sensibilizzazione all'inclusione e integrazione sociale nei territori di Valsamoggia, Spilamberto e Savignano sul Panaro. L'associazione Overseas Onlus di Spilamberto ha collaborato in maniera significativa al progetto, offrendo la propria struttura quale sfondo per diverse riprese e come base per l'intera troupe cinematografica. Per questo l'apertura alla proiezione del mercoledì sera è stata introdotta da

«La guerra a Cuba» al cinema Bristol

Giuseppina Caselli di Overseas Onlus, che ha raccontato ai primi spettatori (l'uscita del film, causa Covid-19 è stata posticipata al 23 giugno) la nascita di questo progetto e la sua piena realizzazione grazie anche al sostegno di tanti amici e collaboratori. Ad accompagnarla anche due degli attori del film, Stefania Delia Carnevali e Jamanka Ousman.
Nella serata di giovedì invece l'apertura è stata affidata al coro multietnico Multispilla con un'esibizione alle 20.30 e a seguire la seconda e ultima proiezione. **(E.M.)**

L'intervento del vescovo Erio Castellucci in occasione del webinar «Bioetica e Covid» organizzato dal Circolo medico Merighi per ragionare sugli effetti della pandemia

Curare con parole di speranza

«Gesti di conforto e relazioni di gratuità hanno permesso a tante persone di ritrovare serenità»

DI MARCO COSTANZINI

«Apprensione», «relazioni» e «gratuità». Su queste tre parole si è soffermato monsignor Erio Castellucci nel webinar organizzato martedì scorso dal Circolo medico «Merighi» di Mirandola e intitolato «Bioetica e Covid». Nel suo intervento, introdotto dal presidente Nunzio Borelli, il vescovo ha ripercorso i numeri della pandemia - più di 183 milioni di persone colpite e quasi 4 milioni quelle morte, di cui 127mila in Italia - per analizzarli partendo da un punto di vista differente rispetto alla narrazione quotidiana, quello dei familiari dell'ammalato: «Questi numeri - ha riflettuto il vescovo - ci danno la percezione di un tema più ampio, quello dell'apprensione vissuta da tante famiglie. "Apprensione", cioè rimanere con il fiato sospeso, non sapere come si evolveranno le cose, essere presi da un'inquietudine per un futuro che non si sa come si svolgerà. Alcune persone si sono trovate a vivere un "triplice lutto", come mi disse nel marzo 2020 una signora che aveva perso la mamma, non potendo assistere un loro caro nel periodo della malattia e, dopo la morte, nemmeno accompagnarlo con i riti del commiato. In questo clima di apprensione credo che medici e infermieri abbiano svolto un ruolo fondamentale, meritando una stima particolare e rivelandosi un autentico raggio di luce. Tanti familiari hanno espresso gratitudine profonda nei loro confronti, anche solo per una telefonata di conforto. E tante persone guarite hanno espresso loro riconoscenza per l'assistenza ricevuta, per la loro capacità di compensare con gli occhi tutto ciò che il rischio di contagio impediva. Occhi che trasmettevano conforto, speranza, saluto. Credo che questo entri nel tema bioetico, perché la bioetica non è solo medicina, è fatta di relazioni. A volte un semplice sorriso è terapeutico, ma anche un medicinale è più terapeutico se accompagnato da un sorriso, da una parola di conforto». Monsignor Castellucci ha riconosciuto l'enorme difficoltà creata dalla prima ondata pandemica: «La bioetica ha alcuni principi che intervengono in un quadro di bilanciamento, io credo che all'inizio dell'emergenza sanitaria i medici si siano trovati a dover compiere scelte molto difficili. Scelte che hanno potuto creare anche un senso di irrequietudine, perché legate non solo alle valutazioni sui pazienti gravi che si avevano di fronte ma anche sugli strumenti, come i respiratori, e su quali pazienti privilegiare rispetto ad altri. Io non avrei voluto essere nei panni di un medico chiamato a decidere, ma penso che tutti lo abbiano fatto con scienza e coscienza». Il vescovo ha poi analizzato un ultimo tema, quello relativo alla salute mentale: «È vero che la base di tutto è il recupero della salute fisica, ma dentro a questo tema c'è tutto l'aspetto dei beni relazionali, dal bisogno affettivo al disagio psichico. È anche qui il ruolo dei medici è fondamentale. Ricordo, nei tempi in cui ero giovane, la figura del medico condotto, con quell'occhio che sapeva intervenire anche al di là del sintomo che gli veniva presentato. Penso che questo aspetto sia importante anche ora e che entri nell'etica medica: cogliere globalmente la situazione della persona, dire un parola di conforto, dare una mano alla sua famiglia, compiere un gesto di speranza, perché durante questo anno e mezzo tante persone sono state "bombardate" da una serie di notizie negative che hanno "frantumato" la psiche, creando un senso di panico cronico. Il compito dei medici non finirà con l'estinguersi del virus ma continuerà anche dopo, per ricostruire una serenità che solo loro, con la loro autorevolezza, sanno dare. Il distanziamento ha veramente creato la mentalità che gli altri sono potenzialmente pericolosi, credo ci vorrà un po' per superarla. Come fare? Facendosi sentire vicini, con relazioni di gratuità, per recuperare pian piano anche quegli abbracci e quelle carezze che, soprattutto per le persone anziane, rappresentano una grande terapia». L'incontro si è concluso con i ringraziamenti di Nunzio Borelli, «per le parole terapeutiche del nostro vescovo», e con il saluto di don Emilio Bernardoni, parroco di Medolla e vicario foraneo della Bassa, che ha lanciato un ulteriore spunto di riflessione, da approfondire in futuro, sui risvolti che il Covid può avere avuto relativamente all'aspetto della salvaguardia e della tutela del Creato.

Il webinar organizzato dal Circolo medico «Merighi» di Mirandola insieme al vescovo Erio Castellucci, che ha condotto una riflessione sul tema «Bioetica e Covid» analizzando gli effetti della pandemia sulle persone e il ruolo svolto da medici e infermieri

«Un vaccino per noi», l'importanza di aiutare l'Africa

Don Dante Carraro, a sinistra, nell'incontro a Quartirolo

Martedì 29 giugno, presso la parrocchia di Quartirolo a Carpi si è svolto l'incontro «Un vaccino per "noi"». La serata, pensata e realizzata per raccontare l'impegno dei Medici con l'Africa Cuamm (Collegio universitario aspiranti medici missionari) nella campagna di vaccinazione in Africa, ha visto l'intervento del direttore don Dante Carraro. La serata è stata realizzata anche grazie alla collaborazione della diocesi di Carpi, dei centri missionari e delle Caritas diocesane di Modena e Carpi, dell'organizzazione di volontariato «Ho avuto sete» e dell'ufficio Migrantes interdiocesana di Carpi e Modena.
Don Carraro, tra i vari argomenti affrontati durante la serata, ha sottolineato: «In Etiopia, così come in quasi tutto il continente africano, i dati ufficiali circa il numero di positivi al Covid-19 sono relativamente modesti, questo perché la capacità diagnostica è davvero molto bassa. Si parla di 5 milioni di casi, ma in realtà non si sa quanti siano davvero».
Soffermandosi poi sugli effetti collaterali della pandemia, don Carraro ha confermato quanto il Covid abbia amplificato le disuguaglianze: «Sono aumentati gli estremamente poveri, cioè coloro che vivono con meno di due dollari al giorno, prima della pandemia erano circa 200 milioni; si calcola che nei prossimi due, tre anni aumenteranno di circa 100 milioni, quasi più della metà».

Don Dante Carraro, direttore del Cuamm «Sono sempre più in aumento le persone estremamente povere»

Anche guardando alla quantità degli aiuti internazionali inviati nei Paesi africani, data la situazione di estrema difficoltà che tutti gli stati si sono trovati ad affrontare in questi ultimi anni, questi sono calati drasticamente: in Sierra Leone i soldi destinati alla sanità sono solo 18 dollari all'anno pro capite. «Questi sono solo alcuni dei motivi - ha concluso don Carraro - per cui è estremamente necessario vaccinare anche i Paesi africani».

Eleonora Maccaferri

a cura di BPER: Banca

Gruppo Bper, inaugurato il punto vaccinale al Centro servizi di Modena

L'inaugurazione del punto vaccinale nel parcheggio del Centro servizi di Bper Banca a Modena

È stata inaugurata nella mattinata di martedì 29 giugno la Clinica mobile anti Covid-19 allestita nel parcheggio del Centro servizi di Bper Banca in via Aristotele 195 a Modena. Hanno partecipato alla cerimonia il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli, il vice direttore generale e chief business officer di Bper Banca Pierpio Cerfogli, il responsabile network di UniSalute Alessandro D'Errico, il coordinatore provinciale della campagna vaccinale della Ausl di Modena Eddy Bellei, l'home care manager di Korean (partner sanitario per gli hub vaccinali aziendali) Fabio Vassalli. Era inoltre presente per Bper Banca il chief human resource officer Giuseppe Corni. Sono quasi 4.000 i dipendenti del Gruppo Bper e i relativi familiari che hanno aderito alla campagna di vaccinazione a livello nazionale. Con l'installazione della Clinica mobile l'azienda vuole rispondere all'emergenza sanitaria, in sinergia con gli organi istituzionali. Il progetto si basa su un accordo sottoscritto con UniSalute, primaria azienda assicuratrice: oltre alla vaccinazione sono previsti per i dipendenti e i familiari una polizza assicurativa in caso di eventuali reazioni avverse al vaccino e un indennizzo giornaliero a fronte di ricovero in ospedale. Nel corso della cerimonia Pierpio Cerfogli ha dichiarato: «È una grande soddisfazione poter avviare l'operatività della Clinica mobile realizzata in collaborazione con Unisalute. Mettiamo a disposizione dei nostri dipendenti e dei loro familiari un servizio importante, a riprova del valore centrale che l'azienda attribuisce alla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Crediamo che questa scelta produrrà benefici anche per l'intera collettività, contribuendo ad alleggerire il carico delle altre Unità dedicate sul territorio. Mi sembra un esempio positivo di sinergia messa in campo per uscire dalla situazione di emergenza e avviarci con determinazione sulla strada della ripresa economica e sociale». Le adesioni alla campagna di vaccinazione aziendale si sono concluse il 25 giugno. Nel Punto vaccinale si stanno già effettuando le somministrazioni.

In cammino con il Vangelo

XV domenica TO - 11/7/2021 - Am 7,12-15; Sal 84; Ef 1,3-14; Mc 6,7-13

di *don Federico Ottani*

L'esito della nostra missione è la festa della risurrezione

In questo brano del Vangelo secondo Marco incontriamo Gesù mentre dà istruzioni ai Dodici e li invia a due a due: forti di questo mandato, essi partono e in ogni luogo in cui si recano chiamano alla conversione, scacciano i demòni, ungono gli infermi e li guariscono. Al centro del testo sono situate le indicazioni relative allo stile con cui i discepoli devono compiere ciò che viene loro richiesto: un equipaggiamento sobrio, per non dire povero, che li porterà a doversi affidare alla buona accoglienza, all'ospitalità delle persone che incontreranno e che vorranno mettere a loro disposizione la propria casa e qualcosa da mangiare.
Confrontando questa descrizione dello stile che deve essere assunto dai discepoli con quelle parallele presenti nei Vangeli secondo Matteo e Luca, si può notare una doppia aggiunta operata da Marco: a differenza degli altri due evangelisti, infatti, Marco presenta due eccezioni, quella del bastone (Luca e Matteo sono concordi nel far rientrare il bastone tra gli oggetti da non portare con sé) e quella dei sandali ("vietati" in Matteo, mentre Luca non li menziona). Volendo provare a scoprire il significato attribuito da Marco a questi due accessori utili per il cammino, il biblista benedettino Benoit Standaert rimanda innanzitutto al dodicesimo capitolo del libro dell'Esodo, al momento in cui il Signore dà istruzioni a Mosè e Aronne per la celebrazione della Pasqua: «Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!» (Es 12,11). Inoltre, sui sandali Standaert offre qualche suggerimento in più, rintracciando i (pochi) passi dell'Antico Testamento in cui questo tipo di calzatura è citata: solo quattro volte in tutto, di cui una nel libro di Giosuè, una nel libro di Isaia e due nel libro di Giuditta. È a quest'ultimo libro che egli fa riferimento per interpretare il sandalo come una calzatura che può essere utilizzata per partecipare ad una festa: «Si mise i sandali ai piedi, cinse le collane e infilò i braccialetti, gli anelli e gli orecchini e ogni altro ornamento che aveva e si rese molto bella» (Gdt 10,4); «I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore» (Gdt 16,9). Unendo questi elementi, possiamo avanzare una conclusione, che non pretende di cogliere esattamente l'intenzione di Marco, ma che mette in luce aspetti veri della nostra fede: la missione a cui Gesù ci chiama, come suoi discepoli, prevede un equipaggiamento molto semplice, ma non sprovvisto dell'essenziale e questo essenziale è la Pasqua, non più però l'uscita dall'Egitto e il passaggio del Mar Rosso, bensì ciò che in quegli eventi era prefigurato, cioè il passaggio dalla morte alla vita compiuto da Gesù una volta per tutte e che ora noi siamo mandati ad annunciare; l'esito ultimo della missione, poi, è una festa, la festa della risurrezione che si compirà pienamente nel regno dei cieli, dove siamo tutti attesi, rivestiti come Giuditta degli abiti più belli.

Giacomo Cavedoni, inizio XVII secolo, «San Pietro guarisce un paralitico». Montegibbio, chiesa parrocchiale

La settimana del Papa

di Federico Covili

Papa Francesco nel cortile di San Damaso in occasione dell'udienza generale di mercoledì scorso, in cui ha proseguito il ciclo di catechesi sulla lettera ai Galati di san Paolo

Non dimenticare il tempo in cui Dio è entrato nella nostra vita

Secondo passo nelle catechesi di papa Francesco all'interno della Lettera ai Galati di San Paolo, in occasione dell'udienza di mercoledì scorso. La comunità dei Galati è scossa dalle divisioni e dalle confusioni portate dalla predicazione di alcuni a proposito della necessità della circoncisione.
«Fin dall'inizio della sua Lettera – ha spiegato Francesco, a proposito di Paolo – non segue le basse argomentazioni utilizzate dai suoi detrattori. L'Apostolo "vola alto" e indica anche a noi come comportarci quando si creano conflitti all'interno della comunità». Solo alla fine della Lettera Paolo renderà esplicito l'oggetto della diatriba, prima Paolo sceglie di andare in profondità, mentre spesso noi siamo tentati di «trovare subito una soluzione che illude di mettere tutti d'accordo con un compromesso. Paolo ama Gesù e sa che Gesù non è un uomo-Dio di compromessi». L'Apostolo non cerca «il consenso degli uomini» perché, dice, «Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!». Polo ricorda invece «di essere un vero apostolo non per proprio merito, ma per la chiamata di Dio» e non nasconde le modalità della chiamata e il modo in cui egli stesso viveva prima della conversione. «Da una parte, egli insiste nel sottolineare che aveva ferocemente perseguitato la Chiesa e che era stato un "bestemmiatore, un persecutore, un violento", dall'altra parte, evidenzia la misericordia di Dio nei suoi confronti, che lo porta a vivere una trasformazione radicale, ben conosciuta da tutti». «Ripensando a questa sua storia – spiega Francesco – Paolo è pieno di meraviglia e di riconoscenza. Come sono imperscrutabili le strade del Signore! Lo tocchiamo con mano ogni giorno, ma soprattutto se ripensiamo ai momenti in cui il Signore ci ha chiamato».
In questo c'è un insegnamento centrale anche per noi, «non dobbiamo mai dimenticare il tempo e il modo in cui Dio è entrato nella nostra vita: tenere fisso nel cuore e nella mente quell'incontro con la grazia, quando Dio ha cambiato la nostra esistenza». A volte viene da chiedersi «com'è possibile che Dio si serva di un peccatore, di una persona fragile e debole, per realizzare la sua volontà?» eppure dobbiamo sapere che «non c'è nulla di casuale, perché tutto è stato preparato nel disegno di Dio, lui tesse la nostra storia, la storia di ognuno di noi: Lui tesse la nostra storia e, se noi corrispondiamo con fiducia al suo piano di salvezza, ce ne accorgiamo». «Fratelli e sorelle – ha concluso il Papa – lasciamoci condurre da questa consapevolezza: il primato della grazia trasforma l'esistenza e la rende degna di essere posta al servizio del Vangelo. Il primato della grazia copre tutti i peccati, cambia i cuori, cambia la vita, ci fa vedere strade nuove».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio